NUOVE MAPPE DI SPERANZA

Sfide e prospettive per una pastorale scolastica e universitaria rinnovata

Martha Séïde fma[1]

Introduzione

Il titolo di questo intervento intende rispondere alla richiesta del Dicastero per la Cultura e l'Educazione di offrire una *relazione di orizzonte*. Questo implica un esercizio di cartografia – nel mio caso teologico-educativa – che consiste nel salire sulla duna della storia presente per guardare lontano, afferrare la bussola del Vangelo e riconoscere la rotta che lo Spirito sta tracciando per le nostre comunità educanti. Con la pubblicazione della Lettera apostolica "*Disegnare nuove mappe di speranza*",[2] un anno fa, Papa Leone XIV ci consegnò una certezza sorgiva: l'educazione non è un'attività accessoria per la Chiesa, ma costituisce la trama stessa dell'evangelizzazione, il modo concreto con cui il Vangelo diventa gesto, relazione, carne e cultura dentro la storia (1.1). Si tratta, pertanto, di un invito a rilanciare il principio "educare evangelizzando, evangelizzare educando"[3] che esplicita la sinergia profonda tra la missione di insegnare e quella di trasmettere i valori del Vangelo.

Ad un anno dalla pubblicazione, siamo invitati a rileggere questo testo non come una pagina celebrativa, ma come una lente diagnostica e prognostica: una lente che illumina con lucidità ciò che oggi è critico – le fratture, le riduzioni e le derive che impoveriscono i luoghi del sapere – e, al tempo stesso, spalanca con audacia ciò che è possibile. Se è vero che viviamo in un ambiente educativo complesso, frammentato e iper-digitalizzato, allora urge affermare che è proprio dentro questa tempesta che la Pastorale scolastica e universitaria è chiamata a passare da "rifugio nostalgico" a "laboratorio di discernimento, di innovazione e di testimonianza profetica" (1.2; 11.1).

La riflessione si articola in due passaggi fondamentali in coerenza con il titolo: le *sfide, ovvero* ciò che oggi è critico nei luoghi del sapere (scuola e università); le *prospettive*, l'orizzonte di possibilità, aperto da un'antropologia integrale, che ispira i principi operativi per una pastorale scolastica e universitaria autenticamente rinnovata.

Premetto che in questo lavoro, utilizzo un concetto di pastorale inteso in senso ampio, cioè in quanto servizio allo studente che mira non solo alla dimensione spirituale, ma anche alla maturazione della dimensione culturale come impegno serio nello studio, del cammino di fede che spinge al servizio e alla testimonianza, della dimensione educativa in tutte le sue espressioni e del discernimento vocazionale che aiuta ciascuno a leggere la propria vita alla luce del Vangelo.[4]

---

[1] Docente di Teologia dell'educazione nella Facoltà di Scienze dell'Educazione "Auxilium" di Roma e all' Istituto pastorale della Pontificia Università Lateranense *Redemptor hominis.* Consultore presso il Dicastero per la Cultura e l'Educazione.
[2] Cf LEONE XIV, *Lettera Apostolica "Disegnare nuove mappe di speranza" in occasione del l'anniversario della dichiarazione conciliare Gravissimum Educationis*, Città del Vaticano, 27 ottobre 2025.
[3] AA.VV, *Evangelizzare educando, educare evangelizzando*, Roma, Il Calamo 2010.
[4] Cf PONTIFICIA FACOLTÀ DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE "AUXILIUM", *Pastorale Universitaria*, in https://www.pfse-auxilium.org/it/servizi-e-opportunita/pastorale-universitaria/ (14-09-2026).

1. Sfide che minacciano la scuola e l'università

Per tracciare nuove mappe, occorre anzitutto avere il coraggio di riconoscere dove la navigazione educativa rischia di incagliarsi (1.2; 3.1). La Lettera Apostolica in oggetto individua con lucidità alcune grandi derive che minacciano la scuola e l'università contemporanee; mi soffermerò su quattro di esse: *la riduzione mercantilistica e l'«efficientismo senza anima», l'iper-digitalizzazione e la frantumazione dell'attenzione e delle relazioni, la palude dell'immobilismo e la contrapposizione polare, l'emergenza educativa e la ferita dell'esclusione.*

a) Riduzione mercantilistica e "efficientismo senza anima"

La prima grande criticità è la pressione crescente che spinge l'istruzione a piegarsi alle logiche del mercato e della finanza (6.1). Quando l'educazione si misura esclusivamente in termini di utilità immediata e di profitto, indica che è in corso una grave mutilazione antropologica. La persona umana viene progressivamente ridotta alla performance o, peggio, ad un "algoritmo prevedibile" (4.1-2). Il documento ci avverte: una scuola o un'università cattolica che smarrisce la propria visione rischia l'"efficientismo senza anima". Ciò significa un modello che produce studenti tecnicamente preparati, ma spesso spiritualmente disorientati, privi di un orizzonte di senso che dia unità alle loro scelte. Questa standardizzazione del sapere indebolisce la vocazione profonda dello studente, per cui la dimensione più propriamente umana – quella che riguarda la domanda "chi sono e dove sto andando?" – rischia di essere marginalizzata (9.1), trascurando, in tal modo, il fatto che egli non è una "performance" da ottimizzare, ma una persona in ricerca di verità, di bellezza, di significato, di spiritualità, di direzione.[5]

b) *Iper-digitalizzazione e frantumazione dell'attenzione e delle relazioni*

La Lettera apostolica mette in evidenza che il mondo contemporaneo vive immerso in un ambiente tecnologico che ha riconfigurato i processi cognitivi, emotivi e relazionali (11.1). Se da un lato si riconosce che il progresso tecnologico appartiene al piano di Dio per la creazione (9.1); dall'altro si evidenziano senza sconti le fatiche del nostro tempo: *l'iper-digitalizzazione* rischia di frantumare l'attenzione, di indebolire *le relazioni,* ferendo la psiche dei giovani e di alimentare insicurezze che spengono il desiderio (11.1). L'informazione istantanea ma cumulativa riduce la capacità di approfondimento, di contemplazione e di sintesi interiore (10.3). Anche la scuola e l'università, pertanto, sono attraversate da questa iper-digitalizzazione che, paradossalmente, non sempre genera comunione. Gli studenti sono sempre connessi, ma spesso profondamente soli,[6] per cui la diminuzione dei rapporti reali e la difficoltà di costruire legami stabili indeboliscono il tessuto comunitario dell'ambiente scolastico e dei campus. La pastorale, quindi, è indotta a confrontarsi con una generazione che vive nel digitale, ma che implicitamente chiede relazioni significative, fatte di

[5] Cf BIGNARDI Paola - SIMEONE Domenico (a cura di), *(D)io allo specchio. Giovani e ricerca spirituale*, Milano, Vita e Pensiero 2022.

[6] Cf TURKLE Sherry, *Insieme ma soli. Perché ci aspettiamo sempre piú dalla tecnologia e sempre meno dagli altri*, Torino, Piccola Biblioteca Einaudi 2019; SCANNAPIECO Anna Maria, *Connessi, ma soli: Quando avere il mondo in mano significa non avere più nessuno accanto*, Formato Kindle 2026.

ascolto, di fiducia, di sicurezza emotiva e di valori forti.[7] È una domanda che nessun educatore può ignorare.

c) *Immobilismo e contrapposizioni polari*

A livello istituzionale e pastorale emerge la tentazione di ritirarsi dietro barriere difensive o di cedere all'abitudine - il testo, infatti, denuncia il pericolo dell'acqua che ristagna nella «palude del "si è sempre fatto così" (3.1)**,** paralizzando, in tal modo, la creatività del Vangelo. Al contempo, il dibattito educativo rischia spesso di cadere in contrapposizioni binarie e sterili: teoria contro pratica, cultura scientifica contro quella umanista, ragione contro fede (4.2), attività formative accademiche contro quelle extrascolastiche. Di fatto molte istituzioni educative, pur animate da buona volontà, faticano a progettare innovazione: l'immobilismo impedisce loro di ascoltare le nuove domande delle giovani generazioni - profondamente diverse da quelle di venti o trent'anni fa - che vivono in un mondo segnato da precarietà, accelerazione, incertezze esistenziali e che chiedono autenticità, prossimità, accompagnamento, spiritualità, spazi di partecipazione.[8] Ne consegue che la pastorale educativa, se non crea le condizioni per intercettare queste domande, rischia di parlare un linguaggio che non raggiunge più nessuno.

d) Emergenza educativa ed esclusione

L'emergenza educativa, segnalata da Papa Benedetto quasi 20 anni fa[9] e ripresa da Papa Francesco come catastrofe educativa,[10] viene riproposta da Papa Leone XIV, il quale ribadisce che non possiamo dimenticare che il contesto globale è segnato da drammatiche disuguaglianze, tra cui il fatto che milioni di bambini e di giovani non hanno ancora accesso all'istruzione a causa di guerre, povertà ed emergenze migratorie,[11] con il risultato che laddove l'educazione rimane un privilegio per pochi, anziché essere garantita come diritto e dovere etico, la società si frammenta. Ne consegue che - come sottolineato nel testo - per la fede cristiana l'educazione dei poveri non è un benevolo favore, ma un dovere di giustizia (1.3; 2.3; 7.2), parte essenziale della missione della Chiesa.

In conclusione: queste sfide chiedono di ripensare in modo radicale la pastorale educativa nella scuola e nell'università in modo che essa integri armonicamente la proposta culturale, il cammino di fede, il servizio, la responsabilità sociale e il discernimento vocazionale. Solo un'azione unitaria, capace di tenere insieme mente, cuore e mani,[12] cultura e spiritualità, può generare speranza. E la speranza, oggi, è il dono più urgente che possiamo offrire alle nuove generazioni.

---

[7] FLORIS Michela, *"Ascoltare senza giudicare": la voce dei giovani nella ricerca di senso*, UFFICIO NAZIONALE PER L'EDUCAZIONE, LA SCUOLA E L'UNIVERSITÀ DELLA CEI, *Che cosa cercate? Giovani e senso nel contesto attuale*, Roma, Quaderno N. 1 – 2026, 21-32.

[8] Cf UNESCO, *Rapport Mondial de suivi sur l'éducation : Diriger avec la jeunesse. Rapport de la jeunesse*, Paris, Publications UNESCO 2026.

[9] Cf BENEDETTO XVI, *Lettera alla diocesi e alla città di Roma sul compito urgente dell'educazione*, 21 gennaio 2008.

[10]Cf FRANCESCO, *Video*m*essaggio sul Patto educativo globale,* 15 ottobre 2020.

[11] Questi dati sono confermati dall'ultimo Rapporto dell'UNESCO pubblicato nel 2026 (*UNESCO, Global Education Monitoring Report. Access and Equity. Countdown 2030*, Paris, Publications UNESCO 2026). Il documento rileva che «273 milioni tra bambini, bambine, giovani e giovani adulti sono oggi esclusi dai sistemi educativi nel mondo. Un numero in crescita per il settimo anno consecutivo, dovuto all'aumento della popolazione, alle crisi — tra cui i conflitti armati — e alla riduzione delle risorse destinate all'istruzione» (*ivi*, V).

[12] Cf MILAN Giuseppe, *L'educazione "poliedrica" di Papa Francesco: "mente-cuore-mano" per "uscire" e incontrare il mondo*, in *Studium Educationis* 19(2018)2, 39-57.

2. Nuove mappe di speranza in chiave prospettica

Di fronte a questo quadro critico, la Lettera Apostolica apre un orizzonte di possibilità fondato sull'antropologia cristiana e sulla speranza teologale (1.3), Si tratta di una chiamata ad una vera conversione pastorale - come indicato nell'*Evangelium Gaudium*[13]- ovvero ad un cambio di sguardo, ad una conversione del modo in cui la Chiesa abita i luoghi dell'educazione: Scuole e università cattoliche devono diventare spazi teologici, in cui si intrecciano le domande decisive dell'esistenza, laboratori in cui si forgia la qualità umana, spirituale e sociale delle nuove generazioni. A tale proposito, il documento offre alcune grandi prospettive che diventano vere e proprie "mappe" per orientare un rinnovamento pastorale. Mi soffermerò su quattro di esse, corrispondenti alle sfide identificate.

a) Prima mappa: ***antropologia integrale***. La prima grande prospettiva chiede di rimettere al centro la persona come immagine di Dio (*Gen* 1,26), portatrice di un valore inalienabile, di un volto, di una storia e di una vocazione (2.1). Ciò implica che educare significa, dunque, passare da una formazione meramente funzionale all'«apprendistato di virtù» **(**4.1; 5.1), in modo che i giovani si abilitino ad avere lo «sguardo lungo di Abramo», a riscoprire non solo *come* debbano fare le cose, ma *dove* stiano andando e *perché* (11.2). In questa prospettiva, l'educazione è definita come il "mestiere di promesse": un patto di fiducia in cui si promette tempo, competenze, giustizia, misericordia e il coraggio della verità (3.2). Si tratta di un processo per far fiorire l'essere, custodire l'anima, sostenere la fragilità, accompagnare il desiderio e la ricerca del senso.[14]

Recuperando l'eredità di Tommaso d'Aquino e di John Henry Newman — proclamato co-patrono della missione educativa della Chiesa — la Lettera Apostolica riafferma che la verità religiosa non è una componente isolata, ma la condizione della conoscenza generale. La fede è il «respiro che ossigena ogni altra materia» (6.2), ma non una materia estrinseca aggiunta al curricolo. La scuola e l'università cattolica devono essere, quindi, luoghi in cui il dubbio non è demonizzato ma accompagnato e dove l'intelligenza critica si allea con la profondità del cuore, per evitare di "spezzare la persona".

Nella *scuola* questo implica una conversione dello sguardo: la relazione deve precedere il programma, il volto deve venire prima della valutazione, la storia prima del giudizio. La pastorale scolastica diventa così un luogo di prossimità, un ambiente in cui ogni ragazzo o ragazza può percepire di essere visto, ascoltato, valorizzato e amato.

Nell'*università*, invece, questa prospettiva si traduce in una formazione più matura: aiutare gli studenti a interrogarsi non solo su ciò che studiano, ma sul senso del loro cammino, sulle motivazioni profonde, sulla direzione della loro vita. La pastorale universitaria deve diventare un

[13] Cf FRANCESCO, Esortazione apostolica *Evangelii Gaudium* sull'annuncio del Vangelo nel mondo attuale, 24 novembre 2013, Città del Vaticano, LEV 2013, n. 25.
[14] Cf CORVINO Salvatore, *Giovani e senso: quale meta e quale compagnia lungo la via?*, in Quaderno n. 1 - 2026, 33-37.

luogo di pensiero critico e di discernimento esistenziale, capace di integrare fede, ricerca e vita, evitando la frammentazione tra vita spirituale, vita accademica e responsabilità sociale. È urgente, perciò, rendere effettivo il primo principio di rinnovamento proposto dalla *Veritatis Gaudium*: il *Kerigma*, cioè l'annuncio del Vangelo, cuore della missione universitaria. Non si tratta di aggiungere alcune attività religiose accanto all'offerta formativa, piuttosto di fare in modo che lo studio nasca da un'esperienza contemplativa ed esistenziale, capace di toccare la vita delle persone e di trasformare il modo in cui esse guardano il mondo. L'università cattolica non può né accontentarsi di formare tecnici né di limitarsi agli specialisti: è chiamata ad educare persone sapienti, capaci di unire contemplazione e azione, studio e servizio.

b) Seconda mappa: ***diaconia della cultura***. Nella visione umanistica cristiana, «la cultura è ciò per cui l'uomo in quanto uomo diventa più uomo, […]. È qui anche che si fonda la distinzione capitale fra ciò che l'uomo è e ciò che egli ha, fra l'essere e l'avere».[15] Da questa prospettiva, la diaconia della cultura significa che la scuola come l'università non possono limitarsi a trasmettere dati, ma devono mettersi al servizio della persona e costruire insieme a lei il sapere. Per questa ragione, il documento invita *le Università* a promuovere "meno cattedre e più tavole" (9.3), in quanto le cattedre rappresentano la verticalità del sapere, la trasmissione unidirezionale, le tavole, invece, evocano la condivisione, il dialogo, l'elaborazione congiunta di un pensiero collettivo. Si tratta, pertanto, di «insegnare e apprendere uno stile di "pensiero sinodale", ossia partecipativo, dialogico, non esclusivo e, allo stesso tempo, non indifferente rispetto alla verità».[16] Le scuole e le università sono chiamate a diventare luoghi dove docenti e studenti si siedono insieme per toccare le ferite della storia, per interrogarsi sulle sfide del presente, per cercare sapienze che nascano dalla vita reale, luoghi in cui l'intelligenza si mette a servizio dell'umanità, delle sue attese, delle sue fatiche e delle sue speranze.

Nella *scuola,* in particolare, questo significa promuovere una didattica partecipativa, laboratoriale, volta a far dialogare in modo fecondo la teoria e l'esperienza. Significa anche sostenere una *pastorale trasversale*, cioè che animi tutte le scelte della comunità educante, - e non sia relegata ad una proposta opzionale marginale - che permei il progetto educativo in tutti i suoi elementi per formare persone capaci di scelta responsabile, educando alla gentilezza, all'ascolto, all'accoglienza, al rispetto reciproco, alla gestione non aggressiva dei conflitti e alla pace.

Nell*'università*, invece, la diaconia della cultura si deve tradurre nella capacità di superare le barriere disciplinari, di promuovere la trans-disciplinarità nel confronto delle ferite del mondo — povertà, migrazioni, crisi ambientale — e nella ricerca condivisa della verità. La pastorale universitaria deve diventare un laboratorio di dialogo culturale, un luogo in cui la verità non si impone, ma si cerca insieme, con umiltà e coraggio. Questo comporta la promozione di metodologie

[15] GIOVANNI PAOLO II, *Discorso all'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Educazione, la Scienza e la Cultura* (UNESCO), Parigi, 2 giugno 1980, n. 7.
[16] DE DONATIS Angelo, *La sinodalità come «stile di pensiero». La partecipazione di un Ateneo alla missione della Chiesa,* in https://riviste.upra.org/index.php/ao/article/view/4141/3044 (08-09-2026), 197.

partecipative, come il *service-learning*,[17] il *design for change*,[18] l'educazione alla cittadinanza responsabile, l'espressione dei talenti personali nell'arte, nello sport, nella musica ecc. La pastorale universitaria può diventare così lo spazio in cui formare coscienze capaci di scegliere il giusto e non solo il conveniente, promuovendo un'educazione alla pace "disarmata e disarmante", che insegni a deporre i linguaggi aggressivi e a costruire ponti di riconciliazione.[19]

c) Terza mappa: ***digitale umano***. Viviamo immersi in un ambiente iper-digitale, che frammenta l'attenzione e indebolisce la relazione. Il documento chiede di umanizzare la tecnologia, invece di demonizzarla: la persona prima dell'algoritmo. L'azione pastorale deve aiutare ad armonizzare l'intelligenza tecnica con quelle emotiva, sociale, spirituale ed ecologica, a superare la freddezza algoritmica attraverso il recupero del dialogo autentico. Ispirandosi al motto newmaniano *Cor ad cor loquitur*, la proposta pastorale mette al centro la sincerità del cuore, la «pedagogia dell'ascolto e della risonanza, capace di restituire a giovani e adulti spazi di silenzio, discernimento e relazione».[20] Come direbbe don Bosco: «Ricordatevi che l'educazione è cosa del cuore, e che Dio solo ne è il padrone, e noi non potremo riuscire a cosa alcuna, se Dio non ce ne insegna l'arte, e non ce ne dà in mano le chiavi».[21] In base a questo principio, l'ascolto educativo è il riconoscimento dell'altro come un "bene" - e mai come una minaccia - valorizzato nel contatto personale, in cui la testimonianza di vita dell'educatore vale quanto la sua lezione accademica.

Nella *scuola* questo significa educare all'uso responsabile dei media, prevenire la dipendenza, promuovere l'artigianato e la bellezza dell'arte, valorizzare lo sport e la funzione educativa del teatro, creare spazi di silenzio e interiorità che permettano ai ragazzi di ritrovare sé stessi. La pastorale scolastica deve diventare, perciò, un'oasi di prossimità, di ascolto profondo e di dialogo con la propria coscienza e con Dio, un luogo in cui la vita interiore viene custodita e nutrita.

Nell'*università,* invece, il digitale umano implica un discernimento etico più maturo: riflettere sull'impatto dell'intelligenza artificiale e sul suo uso responsabile, accompagnare gli studenti nella gestione dell'ansia della prestazione e della frammentazione dell'attenzione, offrire percorsi spirituali che restituiscano equilibrio e profondità. La pastorale universitaria deve essere capace di proporre esperienze che contrastino la superficialità e la velocità, recuperando il valore della lentezza,[22] la capacità di stupore, l'importanza del limite, della vulnerabilità e della finitudine.[23]

Richiamando la sapienza antica della "custodia del cuore" e della "disciplina della lingua", la pastorale può offrire ai giovani gli strumenti critici e spirituali per non smarrire il senso dell'esistenza

---

[17] Cf LA MARCA Alessandra - FALZONE Ylenia, *Service Learning in Università. Il progetto Nessuno Resta Indietro*, Lecce, Pensa Multimedia 2024.
[18] Cf CANTON Monica - OJEDA Juan Antonio (a cura di), *Design for Change. Un movimiento educativo para cambiar el mundo,* Madrid, Ediciòn SM 2017.
[19] LEONE XIV, *Disarmata e disarmante. La pace è un dono*, a cura di Alessandro Banfi, Città del Vaticano, LEV 2026.
[20] MANCINI Matteo, *Fare deserto per accogliere il silenzio assordante dei giovani*, in Quaderno n. 1 - 2026, 49.
[21] BOSCO Giovanni, *Dei castighi da infliggersi nelle case salesiane*, in BRAIDO Pietro, *Don Bosco educatore. Scritti e testimonianze*, Roma, LAS 1992, 340.
[22] Cf MAFFEI Lamberto, *Elogio della lentezza*, Bologna, Il Mulino 2014.
[23] Cf LEONE XIV, Lettera Enciclica *Magnifica Humanitas* sulla custodia della persona umana nel tempo dell'intelligenza artificiale, 15 mai 2026, Città del Vaticano, LEV 2026, n. 118-120.

nel flusso ininterrotto degli stimoli digitali, ma per aiutarli a sviluppare la capacità di scoprire le tracce di Dio (*vestigia Dei*) nel nostro mondo (7.1.). In questa logica, la pastorale universitaria deve essere uno spazio «dove i giovani possano essere ascoltati senza essere giudicati, dove possano fare domande senza sentirsi sbagliati, dove possano trovare presenze affidabili che non siano esperti distanti, ma persone che sappiano stare vicino a loro e condividere con sincerità»,[24] considerando che il dubbio non è un nemico della fede: spesso è la sua porta d'ingresso.

Quarta mappa: ***costellazione educativa***. L'educazione cristiana è strutturalmente un'opera corale: nessuno educa da solo. Il documento offre un'immagine suggestiva: la Chiesa educa come una costellazione. Ogni scuola, ogni università, ogni centro educativo è una stella con una sua luce, ma solo insieme queste stelle tracciano una rotta. Per questo è necessario superare ogni residuo di rivalità, di competizione o di isolamento e promuovere una sinergia a livello sia locale che globale. Questo dinamismo si intreccia con il rilancio del *Patto Educativo Globale* e con l'imperativo evangelico dell'inclusione: l'educazione dei poveri non è un atto filantropico, ma un preciso dovere di fede, al punto che «perdere i poveri equivale a perdere la scuola stessa» (n. 10.4)**.** In questa prospettiva, la pluralità delle metodologie e dei carismi, lungi dall'essere una zavorra, è una risorsa sinfonica.

Nella *scuola* ciò significa garantire l'accesso all'educazione a tutti, in particolare ai più fragili; promuovere borse di studio; coltivare stili relazionali gratuiti; valorizzare la pluralità culturale e religiosa. La pastorale scolastica deve essere una rete che accoglie, non un recinto che seleziona. «Fare rete significa anche fare della scuola una comunità educante nella quale i docenti e gli studenti non siano collegati solo da un piano didattico, ma da un programma di vita e di esperienza, in grado di educare alla reciprocità fra generazioni diverse. E questo è tanto importante per non perdere le radici».[25]

Nell'*università*, la costellazione educativa si traduce in politiche di inclusione strutturale, percorsi di tutorato per gli studenti più vulnerabili, dialogo interreligioso e interculturale, alleanze con altre istituzioni. Gli operatori pastorali devono diventare veri "coreografi della speranza": tessitori di legami, costruttori di ponti, promotori di relazioni generative. Come ricorda la *Veritatis Gaudium,* e come Papa Francesco ha più volte sottolineato, è decisivo "fare rete": ciò «significa mettere insieme le istituzioni scolastiche e universitarie per potenziare l'iniziativa educativa e di ricerca, arricchendosi dei punti di forza di ciascuno, per essere più efficaci a livello intellettuale e culturale».[26] In questa prospettiva, le esperienze di servizio - dal volontariato locale ai progetti internazionali - diventano parte integrante del percorso formativo e della testimonianza cristiana, contribuendo a formare persone capaci di responsabilità sociale e di apertura al mondo.

---

[24] COSTA Francesco*, L'educazione come cammino dei giovani alla ricerca di senso*, in Quaderno n. 1-2026, 40.
[25] FRANCESCO, *Discorso ai membri della Fondazione Gravissimum Educationis*, 25 giugno 2028, in https://www.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2018/june/documents/papa-francesco_20180625_gravissimum-educationis.html (28-09-2026).
[26] *L.cit.*

Queste mappe non sono capitoli isolati: sono vie dello Spirito che si intrecciano in un unico movimento. Sono il modo con cui la Chiesa può abitare la scuola e l'università come compagna di viaggio e non come ospite. La scuola invoca prossimità, cura quotidiana e comunità protetta; l'università richiede discernimento, dialogo culturale e profondità spirituale. Entrambe convergono sulla stessa urgenza: una pastorale in conversione, capace di camminare con i giovani nella loro ricerca, di custodire la vita, di accompagnare la crescita e di illuminare il futuro per generare speranza.

Conclusione

Al termine di questa lettura d'orizzonte, la domanda che deve accompagnarci è semplice: *come tornare nelle nostre aule, nei nostri atenei e nei centri pastorali con uno sguardo rinnovato?* Questa riflessione può orientare la pastorale scolastica e universitaria ad assumere pienamente il triplice mandato operativo che Papa Leone XIV affida alle comunità educanti: tre atteggiamenti che indicano la direzione del futuro.

- *Disarmare le parole*: scegliere nella vita pastorale lo stile della mitezza che ascolta, evitando giudizi, polemiche, linguaggi aggressivi e contrapposizioni ideologiche; educare a comunicazioni non violente e alla gestione evangelica dei conflitti, facendo del «Beati gli operatori di pace» il criterio del convivere nella costruzione della civiltà dell'amore.
- *Alzare lo sguardo*: aiutare studenti e docenti a non restare prigionieri dell'immediato, ma a interrogarsi sul senso ultimo della vita; coltivare la capacità di guardare oltre le urgenze e oltre l'ansia della prestazione, ritrovando la profondità del desiderio e dell'orizzonte.
- *Custodire il cuore*: proteggere l'interiorità, dare priorità alla relazione e sostenere la crescita affettiva e spirituale come dimensione costitutiva dell'educare. La tradizione spirituale insegna che la verità si coglie solo con un cuore capace di fermarsi, di ascoltare la coscienza e la voce di Dio.[27] Per questo la pastorale deve offrire spazi di silenzio, di preghiera, di discernimento e di dialogo interiore, non per fuggire dal mondo, ma per imparare a leggerlo con occhi più limpidi.

In conclusione: *Disegnare nuove mappe di speranza* è un invito e una responsabilità - non solo il titolo di un documento; ricorda che *le sfide non vanno temute* - perché sono il terreno su cui la speranza prende forma; mostra che le *prospettive* sono possibilità reali - quando lo sguardo cambia; indica che le *strategie* sono scelte di futuro che richiedono coraggio, alleanze e accompagnamento – e non sono solo tecniche. Accolto nella sua forza generativa, questo testo mostra che la pastorale scolastica e universitaria può diventare il luogo dove la speranza si impara, si costruisce e si condivide, tracciando con le nuove generazioni mappe luminose che orientano verso il senso della vita, la verità, la fraternità e il futuro.[28]

---

[27] Cf FRANCESCO, *Come si custodisce il cuore.* Meditazione mattutina nella cappella della Domus Sanctae Marthae, 15-06-2015.

[28] Dichiaro che la forma linguistica dell'intero testo è stata corretta in una prima versione con l'aiuto di Copilot 365 e successivamente rivista dalla sottoscritta sotto la guida di una persona madrelingua.